

Sestu 19 luglio 2012

Buonasera, sentitamente ringrazio l'amministrazione comunale di Sestu, l'associazione Sardegna Solidale, la Questura di Cagliari e tutti voi qui presenti in ricordo di mia sorella. Mio fratello oggi non è qui presente perchè si trova a Palermo per presenziare alle cerimonie che si svolgono in quella città in onore di mia sorella e dei suoi colleghi.

Cari amici non mi voglio soffermare a parlare della vita di mia sorella in quanto qui a Sestu già la si conosce. Mi vorrei invece soffermare sulla nostra storia, come da quel tragico 19 luglio 1992 la nostra vita sia cambiata totalmente. E' una storia di sofferenza, di continui dispiaceri che si sono susseguiti nell'arco di questi 20 anni, contrassegnati dalla morte di mio padre, mia mamma, la moglie di mio fratello e per ultimo il mio caro nipote Samuel, figlio di mio fratello, tragicamente morto a soli 19 anni.

Nonostante la tragedia della morte di Emanuela abbia tracciato su di noi un solco profondo di sofferenza, sinceramente vi dico che non conserviamo dei sentimenti di odio verso gli assassini, ma bensì un desiderio di giustizia, di legalità e di memoria.

Mio padre da subito ha creduto in questi ideali e per questo ha girato in lungo e in largo in tutta Italia, in qualunque parte lo chiamassero, fin poco tempo prima della sua morte. Era sempre presente per testimoniare la memoria di sua figlia. E questo lo provò moltissimo sia moralmente che fisicamente, ma lo fece con grande coraggio, convintissimo di quanto fosse importante il non dimenticare. Era come se sua Figlia gli avesse consegnato una missione da compiere, nulla poteva distoglierlo. La sofferenza dovuta al dispiacere pian piano consumarono le sue forze e dopo cinque anni morì. Io e mia mamma abbiamo continuato sull'esempio di mio padre, anche se con intensità minore. Ora sono io, mio fratello e mia nipote che dobbiamo portare avanti questa eredità che ci è stata assegnata con il sacrificio di Emanuela. In tutta Italia, dal Nord al Sud, le hanno dedicato scuole, strade, piazze, lapidi, circoli, premi e qui vicino a noi il ponte strallato sulla strada statale 554.

Noi ci sentiamo come delle sentinelle della memoria che dobbiamo tenere accesa la lampada che illumina la strada della giustizia, questa è la nostra missione, questo è il filo conduttore della nostra vita alimentato dalla fede. Si ricordano i grandi nomi, ma tutti devono essere ricordati con la stessa forza e la stessa dignità.

Memoria vuole dire impegno sostenuto da momenti di raccoglimento autentici come questo. E allora il valore della memoria e del bene che i nostri cari hanno compiuto nella vita terrena diventa un patrimonio per la nostra società. Le parole da sole non servono a niente, ma vogliamo vederle tradotte in giustizia, in legalità, dignità umana per tutti. Dobbiamo tenere acceso il fuoco della speranza per non cedere di fronte alla violenza e al male, anche se la

tentazione può essere grande. La violenza non è la forza dell'uomo ma solo la sua debolezza. Essa non potrà mai essere creatrice di cosa alcuna, ma solo distruggerla.

Non cadiamo nella tentazione di vivere senza ideali. Noi testimoni della speranza, noi sentinella del bene, per tutta la nostra società dobbiamo trovare la forza della testimonianza perchè aspiriamo a un mondo migliore.

Mi piace concludere con una invocazione cristiana rivolta alla nostra Madre Celeste a cui chiediamo che la croce che dobbiamo portare si trasformi in resurrezione. Grazie!